

Asia Major

La città in Asia



Lecture critiche degli spazi urbani
antichi e moderni

a cura di
Gala Maria Follaco e Giulia Rampolla

viella

Asia Major

3

Comitato scientifico della collana

Pierluigi Valsecchi (direttore), Silvio Beretta, Axel Berkofsky,
Sandro Bordone, Valeria Piacentini, Guido Samarani

La città in Asia

Lecture critiche
degli spazi urbani antichi e moderni

a cura di
Gala Maria Follaco e Giulia Rampolla

viella

Copyright © 2018 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: novembre 2018
ISBN 978-88-3313-036-1

Il volume è stato realizzato con il contributo del Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo dell'Università degli Studi di Napoli L'“Orientale”



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

GALA MARIA FOLLACO, GIULIA RAMPOLLA Introduzione	7
BRUNO GENITO Modelli e linee di sviluppo urbano tra Iran, Asia centrale e Cina	13
ROMOLO LORETO Dall'oasi alla città. Paesaggi urbani nell'Arabia preislamica	39
RAFFAELE ESPOSITO «Se ti dimentico, Gerusalemme, è per Tel Aviv». Raccontare le città di Israele	57
MARA MATTA <i>Calcutta Blues</i> : mappe sensoriali e percorsi della nostalgia nel dramma <i>Calcutta Kosher</i> di Shelley Silas	79
TOMMASO BOBBIO “Il più grande ghetto dell'Asia meridionale”. Violenza e discriminazione tra storia e memoria in Ahmedabad, India (1970-2002)	105
SARA RONCAGLIA La fine di un mondo: trasformazioni del lavoro e metamorfosi degli spazi a Mumbai	129
GIULIA RAMPOLLA Lavori in corso: alienazione, nostalgia e disorientamento nella rappresentazione della metropoli cinese del nuovo secolo	155
MAURIZIO RIOTTO La città in Corea: momenti fra storia e mito	179

ANTONIO MANIERI	
Fondazioni di villaggi e costrutti retorici nei <i>fudoki</i> del periodo Nara (VIII sec.)	201
STEFANO ROMAGNOLI	
La città come mappa della memoria: <i>Watakushi no Tōkyō chizu</i> di Sata Ineko	215
GALA MARIA FOLLACO	
Dai canali alle ferrovie: metafore cangianti della Tōkyō moderna	229
Gli autori	243
Indice dei nomi e dei luoghi	247

BRUNO GENITO

Modelli e linee di sviluppo urbano tra Iran, Asia centrale e Cina*

1. *Introduzione*

È piuttosto scontato per gli antichisti (storici, archeologi, in particolare) ricondurre ai concetti di “rivoluzione neolitica” e “rivoluzione urbana”, elaborati e proposti dal famoso archeologo Vere Gordon Childe negli anni Cinquanta, le più moderne e aggiornate idee sui processi socio-economici, socio-politici e culturali che portarono alla nascita delle città.

Risulta, invece, piuttosto difficile collocare proprio all'interno di quei processi, attraverso i quali molte delle comunità umane passarono, a cavallo all'incirca del X millennio a.C., da economie di caccia e raccolta a quelle di produzione, tutte le diverse esperienze urbane che si sono succedute nella storia dell'umanità in Europa, come in Asia.

Alla lunga, fu proprio quel lungo percorso a portare, però, come aveva ampiamente dimostrato Childe, allo sviluppo intensivo dell'agricoltura, a una conseguente gestione ritmico-stagionale della vita umana, mai sperimentata prima, all'addomesticamento delle piante e degli animali, e alla costituzione di entità politiche che oggi possiamo definire proto-statali e, alla fine, alla grandiosa (per importanza storica, complessità funzionale ed economico-produttiva) e concreta esperienza urbana delle città.

* Ringrazio la collega e amica Gala Maria Follaco per avermi invitato a partecipare a questa importante iniziativa e per aver voluto che questo contributo facesse, in qualche modo, da introduzione al volume e avermi, pazientemente, aspettato anche ben oltre i limiti temporali che ci eravamo in un primo momento dati. Spero naturalmente che questo contributo possa essere di qualche utilità nel contesto nel quale il volume si colloca, e dove la dimensione moderna e contemporanea prende ampiamente il sopravvento. Fa parte del destino di un antichista parlare e descrivere fatti e momenti di un passato più o meno remoto al quale tutti, in qualche modo, intendono fare riferimento, e di cui dichiarano di non sapere fare a meno. Ma è innegabile, tuttavia, che quel passato resti inevitabilmente ancorato a realtà non più percepibili, e anzi considerato, a volte anche un po' ironicamente, come inesorabilmente superato dai tempi. È altrettanto merito e compito di un antichista, tuttavia, proporre soluzioni interpretative di quel passato senza dimenticare il presente che di quello è, in ultima analisi, l'esito finale. Un altrettanto sentito ringraziamento va anche a Pierluigi Valsecchi, direttore della collana Asia Major della casa editrice Viella, nel quale il volume si colloca, che ha accettato il contributo da me presentato in quest'occasione.

Quelle esperienze dal Mediterraneo all’Africa e alla Mesopotamia, dall’Altopiano iranico alle terre dei grandi fiumi centroasiatici dell’Amu Darya e Syr Darya, e alla Cina sono, nella documentazione archeologica a disposizione, soprattutto a partire dagli ultimi millenni avanti Cristo, anche all’occhio di un profano, profondamente e strutturalmente assai diverse. È in queste regioni, tuttavia, che si erano andate elaborando e sviluppando modalità, meccanismi e concezioni relative all’occupazione di un territorio diverse tra loro e che hanno, alla fine, reso quelle stesse esperienze assolutamente incomparabili.

I modelli urbani che si sarebbero, poi, ampiamente consolidati e resi concettualmente identificabili e riconoscibili nel vicino oriente antico in Mesopotamia, come quelli di Ur, Uruk, Ninive,¹ Babilonia, Assur,² in Egitto di Menfi,³ Tebe e Luxor,⁴ e nel mondo greco-romano di Sparta, Atene, e Roma, hanno sicuramente tracciato, perché più antichi, monumentali e macroscopici, una linea evolutiva, in qualche modo predeterminata. All’interno di questa traccia altri modelli più “asiatici”, come Mundigak in Afghanistan, Shahr-i Sokhta,⁵ Persepolis,⁶ Pasargade in Iran, Namazga,⁷ Geoksyur, Nisa Parthica,⁸ Merv⁹ in Turkmenistan meridionale, Sarazm in Tadjikistan, Shorthugai in Afganistan, Marakanda/Samarkanda, Urgench in Uzbekistan, l’antica capitale della dinastia degli Shang, Yin (Anyang,¹⁰ Xiaotun, Henan) e Chan’gan (Xi’an, Shaanxi) in Cina, ecc., non sono mai potuti facilmente rientrare.

Quando un abitante dei nostri paesi occidentali osserva la città sannita e romana di Pompei,¹¹ miracolosamente rimasta quasi intatta dopo l’eruzione del Vesuvio del 79 d.C., ne resta ammaliato e affascinato perché in essa riconosce i tratti urbani propri della cultura occidentale alla quale appartiene, con case, anche a due piani, strade, palazzi pubblici, terme, cloache, persino postriboli, case private, edifici a carattere politico, civile, ma anche religioso ecc. Se, invece, qualcuno osservasse un non occidentale ammirare Pompei con la stessa attenzione, noterebbe sicuramente in lui la medesima meraviglia che abbiamo riscontrato prima, ma con l’aggiunta di altre più significative reazioni: ammirazione verso la maestosità dei resti quasi intatti conservatisi, ma anche irresistibile attrazione per una chiarissima diversità, relativa ad un’esperienza urbana, unica, che non trova molti riscontri in altre parti del mondo. Tutto ciò riteniamo possa e debba essere

1. Dei più significativi tra i siti menzionati nel contributo si forniscono le coordinate in gradi decimali, che consentono di accedere a fotografie satellitari mediante Google Earth e altri dispositivi GPS. Lat. 36.364728°, Long. 43.156710°.

2. Lat. 35.456134°, Long. 43.259575°.

3. Lat. 29.849599°, Long. 31.255007°.

4. Lat. 25.700179°, Long. 32.639528°.

5. Lat. 30.596259°, Long. 61.328583°.

6. Lat. 29.935166°, Long. 52.890569°.

7. Lat. 37.373492°, Long. 59.555747°.

8. Lat. 37.951210°, Long. 58.211383°.

9. Lat. 37.662621°, Long. 62.190677°.

10. Lat. 36.139179°, Long. 114.302976°.

11. Lat. 40.750872°, Long. 14.487621°.

compreso ed interpretato, possibilmente nella sua complessità, ed è quello che proveremo a fare con questo contributo.

Naturalmente le percezioni delle città a livello di documentazione epigrafica, archeologica e anche poetico-letteraria possono risultare utili per la loro comprensione fino a che ci si muove, nella tradizione degli studi occidentali, in un ambito cronologico delle città antiche, fino al primo Medioevo. Tutte esperienze, in qualche modo, fissate ormai definitivamente nel tempo. Molto meno remunerativo in termini di ricadute storico-culturali sarebbe, invece, confrontare i modelli delle città antiche con quelli tardo-medievali, moderni e contemporanei dell'Asia estremo orientale, che ampiamente saranno trattate in questo volume da altri specialisti. È evidente, infatti, che in questi ultimi casi, l'accresciuta potenzialità tecnologica, la maggiore complessità delle funzioni economico-produttive e politico amministrative con le quali le città vengono realizzate pongono all'attenzione dello studioso aspetti e problemi completamente diversi da quelli relativi ad una città di epoche passate. Si può, comunque, affermare che in linea di massima fondamentali restano ancora quei criteri interpretativi generali che aiutano a comprendere le distinzioni spazialmente, funzionalmente e culturalmente gerarchizzate tra un villaggio, un insediamento e una città.

Proveremo a mettere in luce, nei limiti della documentazione a disposizione, e soprattutto in quelli della conoscenza di chi scrive, proprio quei tratti comuni e quelli, invece, diversi di esperienze urbane, elaboratesi tra occidente ed oriente a partire dagli ultimi millenni prima di Cristo.

2. Definizioni e descrizioni

Per provare a fare ciò, per prima cosa dovremmo rintracciare nelle definizioni e nelle descrizioni che ci sono state tramandate, nel tempo e con il tempo, dei diversi nuclei urbani e delle città.

Quelle definizioni e descrizioni sono state tante e variegate, e appaiono connotate, inevitabilmente, di aspetti complessi e problematici considerando la differenziata e parziale documentazione anche cartografica a disposizione. Al di là dei termini e degli schemi usati da popoli, culture e realtà diverse, è possibile, sul piano generale, rintracciare, tuttavia, in quelle definizioni e descrizioni quegli elementi che possano racchiudere, al loro interno, il valore e le funzioni degli spazi che hanno caratterizzato un centro urbano. Si può, in ultima analisi e ragionevolmente, sostenere che una città sia sostanzialmente un insediamento umano, esteso e stabile, che si differenzia da un villaggio per dimensione, densità di popolazione, importanza o *status* legale, e che si è realizzata in un processo di tempo più o meno lungo.

Il termine di città, deriva, in italiano, come è noto, dall'analogo latino *civitas*, e dalla stessa etimologia di civiltà. Altri termini in altre lingue, invece, hanno enfatizzato maggiormente la concentrazione o la numerosità superiore

ad un dato limite della popolazione, le funzioni, o la dotazione di strutture e infrastrutture stabili su un dato territorio, o una località urbana dominante, in termini economici, politici o culturali, su altre nella stessa area. Benché la terminologia usata sia stata adattata ad una realtà comprendente anche aree suburbane e satellitari, essa, tuttavia, non sempre riesce ad indicare un agglomerato urbano di entità distinte per una più vasta “area metropolitana”, composta da più città, in cui ognuna funge da centro per la propria parte, come avviene nel mondo contemporaneo.

Un nucleo urbano per essere tale deve essere composto da più aree spaziali differenziate, quelle residenziali, quelle artigianali, quelle commerciali, quelle amministrative e quelle religiose o sacre, coinvolgendo un più ampio territorio anche esterno, che ha poi fatto usare il concetto moderno di paesaggio urbano: un insieme, cioè, di caratteristiche fisico-spaziali, geografiche e antropologico-culturali. La maggior parte delle aree di una città è occupata dal vero e proprio tessuto urbano (unità abitative private, edifici pubblici, vie, strade ecc.) e da quello più economico-produttivo, come i campi, le aree artigianali e quelle pastorali ecc. Un dato lo possiamo, tuttavia, dare quasi per scontato: non esiste una definizione univoca di città nel mondo, entità spaziali che si sono andate realizzando nel tempo, all’interno di sistemi politico-culturali diversi e sempre più complessi in cui proprio quelle definizioni e descrizioni sono state via via adottate. Si pensi alla meraviglia provata da Niccolò, Matteo e Marco Polo di fronte alle realtà urbane¹² con le quali vengono in contatto durante il loro viaggio cominciato nel 1271, e in Cina, mettendole implicitamente a confronto con quelle dalle quali, a loro volta, provenivano e che conoscevano molto bene. Forse proprio questa potrebbe essere una delle chiavi interpretative possibili e convincenti sul tema che stiamo affrontando, se accanto a quelle di Cesare, Erodoto, Tucidide, Ibn Battuta, Marco Polo ed altri, avessimo avuto a disposizione descrizioni che, invece, purtroppo, non possediamo.

Le città, evidentemente, con la loro lunga storia, sono state oggetto di interpretazioni, descrizioni e opinioni diverse, soprattutto in relazione ai modi e ai tempi quando un particolare insediamento possa o meno essere stato considerato una città. Le più antiche sono comunemente indicate come grandi insediamenti nei quali gli abitanti non si limitavano a coltivare le terre circostanti, ma cominciavano ad avere occupazioni specializzate, e nelle quali il commercio, l’immagazzinamento dei cibi e le leadership politiche cominciavano ad essere fortemente centralizzate. Le società basate organicamente sulla vita nelle città sono state, spesso, chiamate civiltà, facendo uso dello stesso etimo in molte lingue di origine latina. E come è stato possibile sostenere in sede di antropologia sociale,

12. Essi viaggiarono attraverso l’Anatolia, e l’Armenia, il fiume Tigri, raggiunsero Mosul e Baghdad, fino al porto di Ormuz, attraversarono la Persia, il Khorasan, visitarono Balkh, l’area del Badakhshan, il Pamir, il bacino del Tarim, il deserto del Gobi, i confini del Catai, nel Tangut, la provincia più occidentale della Cina, e, quindi, la parte settentrionale dell’ansa del Fiume Giallo, e infine Khanbaliq, l’antica Pechino, a conclusione di un viaggio durato tre anni e mezzo.

l'evoluzione sociale è stata scandita da passaggi non lineari dalle prime forme di aggregazione indistinta, a banda, a clan consanguinei, a tribù inter-consanguinee, a formazioni pre-statali con leadership politiche iniziali e a vere e proprie formazioni di tipo statale.

3. Le prime città tra Occidente e Oriente

Tra le più antiche tracce urbane di cui abbiamo notizia ci sono quelle in Mesopotamia, come Ur, Uruk, lungo il Nilo come Menfi, Tebe, Luxor, nell'area egea come Festos,¹³ Cnosso,¹⁴ nella valle dell'Indo come Mohenjo daro¹⁵ e Harappa, e in Cina come Anyang. Prima di questi agglomerati, sono piuttosto rari gli insediamenti che raggiunsero dimensioni spaziali significative, con le eccezioni di Gerico in Cisgiordania, Çatalhöyük¹⁶ in Anatolia e Mehrgarh nell'attuale Pakistan. Questi nuclei si svilupparono prevalentemente in zone fertili, lungo grandi fiumi e vaste pianure agricole o in punti che costituivano passaggi obbligati per le vie commerciali. L'insediamento urbano più antico di cui finora siano state rinvenute tracce archeologiche risale all'8000 a.C., ben 4.500 anni prima dello sviluppo delle grandi civiltà fluviali in Mesopotamia ed Egitto: Gerico, nelle vicinanze del Mar Morto, probabilmente sorta grazie alle attività mercantili collegate allo sfruttamento del sale e dei minerali della zona.

4. Rappresentazioni di città e del mondo

È opinione ampiamente accettata che l'esigenza di rappresentare carte geografiche, territori e, quindi, anche aree urbane sia stata innata già nelle fasi primordiali della storia dell'umanità, quando su materiali deperibili (legno, osso, pelle) si poterono operare schizzi di cui, proprio per il supporto usato, non si sono conservate tracce. Evidenze etnografiche nel XX secolo hanno ampiamente testimoniato questo uso presso gli aborigeni australiani.

Queste più antiche rappresentazioni "cartografiche" non riguardano principalmente la terra, ma il cielo, così come esso poteva apparire ai nostri progenitori, di notte. Sui muri delle grotte di Lascaux sono stati infatti osservati dei dipinti databili a circa il 16.500 a.C., come nella grotta di El Castillo, in Spagna, risalente forse al 12.000 a.C. Pitture parietali e incisioni che utilizzavano segni geometrici si trovano su di una lastra di arenaria levigata risalente al 12.000 a.C., da una grotta della Navarra.

13. Lat. 35.051174°, Long. 24.814276°.

14. Lat. 35.297967°, Long. 25.162983°.

15. Lat. 27.324631°, Long. 68.132990°.

16. Lat. 37.666447°, Long. 32.828088°.

Al Neolitico risale una pittura parietale che assomiglia ad una carta geografico-urbana dipinta intorno al 6.200 a.C. nel villaggio di Çatalhöyük, in Anatolia, che potrebbe rappresentare una pianta del villaggio stesso.

Variamente datate fra il V ed il II millennio a.C. sono alcune incisioni rupestri nella Val Camonica composte da elementi geometrici interpretabili come rappresentazioni “topografiche” del territorio agricolo, o sul Monte Bego, e al XVIII o XVII secolo a.C. risale il famoso disco di bronzo di Nebra in Germania.

Testimonianze cartografiche in Mesopotamia sono una tavoletta d’argilla (7,6 × 6,8 cm) da Nuzi (odierna Jorgan Tepe, a sudovest di Kirkuk in Iraq), risalente ad un’epoca fra il 2340 ed il 2200 a.C. (epoca accadica) che rappresenta una valle fluviale fra due file di colline.

Da Babilonia proviene, poi, una tavoletta d’argilla (21 × 18cm) di periodo cassita, risalente al 1500 a. C., custodita presso l’Università di Jena. Si tratta di un frammento della pianta della città sacra di Nippur, su cui sono rappresentate le mura e le porte della città, nonché diversi edifici ed il fiume Eufrate. La più antica rappresentazione del mondo conosciuta è, però, la cosiddetta *Mappa mundi* babilonese, incisa su di una stele del VI secolo a.C. che mostra la Babilonia sull’Eufrate circondata da una landa circolare con l’Assiria, l’Armenia e varie città, circondata da un “fiume”.

Le testimonianze cartografiche dell’antichità classica sono più abbondanti di quelle delle epoche precedenti, tuttavia non ci sono pervenute direttamente, ma solo attraverso le descrizioni contenute in opere di epoche successive. I progressi della cartografia greca furono dovuti sia alla quantità di informazioni raccolte da navigatori e viaggiatori, sia ai progressi dell’astronomia.

Tanto Strabone che Agatèmero e Temistio affermano che Anassimandro di Mileto, discepolo di Talete, avrebbe per primo disegnato e reso pubblica una carta della Terra intorno al 541 a.C., che non ci è pervenuta.

Sempre secondo gli stessi autori, circa mezzo secolo più tardi Ecateo di Mileto si sarebbe avvalso dell’opera di Anassimandro per fornirne una versione più estesa sulla base delle conoscenze acquisite attraverso la cultura e la conoscenza persiana, del cui sistema politico Mileto faceva parte. Anche questa carta non ci è pervenuta.

Secondo Erodoto la carta di Ecateo fu incisa su di una tavola di bronzo e portata a Sparta da Aristagora, tiranno di Mileto, per chiedere aiuto durante la rivolta delle città della Ionia contro l’Impero persiano nel 499- 494 a.C.

Benché l’ipotesi della sfericità della Terra fosse già stata avanzata in tempi antichi da Pitagora, Filolao e Parmenide e, nella sua epoca, da Eudosso di Cnido, fu Aristotele con la sua autorità a darne la prova definitiva.

In conseguenza della sfericità della Terra, Dicearco da Messina intorno al 300 a.C. redasse una nuova carta della Terra in cui venivano abbozzati i meridiani e i paralleli: in particolare, usando come riferimento il cosiddetto “diaframma”, ovvero il parallelo che andava dalle Colonne d’Ercole al Paropamiso,¹⁷ passando per l’isola di Rodi.

17. Nome antico della catena dell’Hindukush e poi della catena montuosa dell’Afghanistan nord-occidentale, al termine dell’Hindukush.

Successivamente, intorno al 200 a.C., Eratostene di Cirene, sulla base dell'angolo formato dai raggi solari, riuscì a calcolare in modo molto soddisfacente il raggio e la circonferenza terrestri. Eratostene arricchì il sistema di coordinate sferiche descrivendo ulteriori paralleli e meridiani. Sulla base di tali coordinate, adombrando una proiezione cilindrica, disegnò una nuova immagine dell'intero mondo conosciuto, dalle isole britanniche fino a Taprobana (odierna Sri Lanka), e dal Mar Caspio fino all'Etiopia.

Anche di Ipparco di Nicea non ci sono pervenute opere e ne conosciamo le idee soprattutto attraverso Strabone. Ipparco, sulla base del meridiano calcolato da Eratostene, divise la circonferenza terrestre in trecentosessanta gradi e così concepì il metodo per individuare una posizione sulla Terra mediante l'indicazione della latitudine e della longitudine. Per calcolare quest'ultima si basava sulle differenze di ora locale in occasione delle eclissi di luna; mentre per determinare la latitudine raccomandava di basarsi sull'angolo di elevazione delle stelle e non su quello del sole a mezzogiorno, come si era fatto fino ad allora.

In età romana, nel I secolo, Marino di Tiro realizzò una carta geografica dell'*ecumene*, usando come meridiano di riferimento quello passante per le Isole Canarie e come limite settentrionale il parallelo di 63° N.

La principale opera geografica greca che ci sia pervenuta e che abbia fortemente influenzato le epoche successive, fino al Rinascimento, è la *Geographike Hyphegesis* di Claudio Tolomeo che riteneva che le terre emerse coincidessero con le regioni allora conosciute, che per essere rappresentate riteneva che si dovessero utilizzare le proiezioni coniche. Per le carte delle province dell'Impero romano Tolomeo, invece, usò la semplice proiezione cilindrica già usata da Marino di Tiro.

La seconda parte della *Geographike* è invece una lista di ottomila luoghi con le loro latitudini e longitudini, misurate a partire dall'equatore, come si fa ancora oggi, e il meridiano di longitudine zero in corrispondenza al territorio più occidentale di cui fosse a conoscenza, le Isole Canarie.

Il maggior geografo romano, Pomponio Mela, non redasse carte geografiche, tuttavia i Romani diedero un notevole contributo alla cartografia di carattere pratico. Svolsero in modo sistematico l'attività di agrimensura (l'odierna topografia), sia nel senso di operare rilievi, sia in quello di disegnare il territorio, tracciando nuove città a pianta ortogonale e frazionando il territorio agricolo in quadrati o rettangoli (la cosiddetta "centuriazione").

La *Forma Urbis Romae* è una pianta della città di Roma antica incisa su lastre di marmo, risalente all'epoca di Settimio Severo, realizzata tra il 203 e il 211 e collocata in una delle aule del Tempio della Pace. Essa misurava in origine circa tredici metri in altezza per diciotto di larghezza. Un secondo tipo di carte prodotte dai Romani, di utilità soprattutto militare ma anche commerciale, sono le carte itinerarie, delle quali la prima a noi nota è il cosiddetto *Orbis pictus*, fatto realizzare da Marco Vipsanio Agrippa (64 a.C.-12 a.C.), amico e genero dell'imperatore Augusto. L'unica carta itineraria rimasta è la *Tabula Peutingeriana*, una copia realizzata nel XII-XIII secolo di un'antica carta romana che mostrava le vie

militari dell'Impero. È attualmente conservata a Vienna ed è composta da undici pergamene riunite in una striscia di 680 × 33 cm. La *Tabula* mostra tutto l'Impero romano, il Vicino Oriente e l'India, indicando il Gange e Sri Lanka (*Insula Taprobane*), e vi è menzionata anche la Cina.

Le più antiche rappresentazioni cartografiche cinesi rimaste risalgono al IV secolo a.C., al tempo della Dinastia Qin. Si tratta di sette blocchi di legno, il cui disegno è parzialmente sovrapposto, che raffigurano il bacino del fiume Jialing e dei suoi tributari nella provincia del Sichuan. La carta riporta i nomi dei capoluoghi amministrativi, inseriti in cornici rettangolari. Fiumi e strade sono rappresentati da linee. Un altro frammento di mappa su carta risale alla Dinastia Han, all'inizio del II secolo a.C.; rappresenta montagne, fiumi e strade, e si ritiene che copra il territorio della precedente dinastia Qin.

Le tre carte su seta risalenti alla Dinastia Han trovate a Mawangdui sono più dettagliate delle precedenti, in quanto coprono aree più vaste, utilizzano molti simboli ed inseriscono informazioni sulla popolazione e le forze militari. La prima delle carte rappresenta l'area delle tombe in cui furono trovate; la seconda i regni tributari di Changsha e Nanyue (nel nord dell'attuale Vietnam); la terza le guarnigioni militari del sud al confine con Nanyue nel 181 d.C.

Alla dinastia Han risale anche lo *Huainanzi* a cura del principe Liu An del 139 d.C., un capitolo del quale espone i principi della topografia. Nel 267 Pei Xiu fu nominato Ministro dei Lavori Pubblici dall'imperatore Wu Di della Dinastia Jin e fu il primo a teorizzare in un trattato di "quadrettare" le mappe e usare una scala graduata per misurare con maggiore precisione le distanze.

Il primo cosmografo cristiano fu il bizantino Cosma Indicopleuste, che intorno alla metà del VI secolo scrisse la riccamente miniata *Topographia Christiana*, parzialmente basata sui suoi viaggi come mercante nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano.

La prima scuola cartografica musulmana nacque, invece, grazie al patronato del califfo Abbasside al-Ma'mun, che regnò dall'813 al 833. Egli commissionò di misurare di nuovo la distanza che corrisponde ad un grado meridiano e di ricalcolare la circonferenza della terra. Questo portò anche alla precisazione della misura del miglio arabo (*mīl*). Ordinò infine la redazione di una grande carta terrestre, realizzata con il lavoro di settanta geografi, che non ci è pervenuta.

Il famoso matematico Muhammad ibn Mūsā al-Khwārizmī fu autore fra l'altro del *Kitāb ṣūrat al-Ard*, ovvero *Libro sulla forma della Terra*, terminato nell'833. È una versione rivista e completata della *Geografia* di Tolomeo e consiste in un elenco di 2402 coordinate di città e altre caratteristiche geografiche preceduto da un'introduzione generale.

All'inizio del X secolo Abū Zayd Ahmed ibn Sahl al-Balkhī fondò la cosiddetta scuola di Balkh, che raccoglieva i geografi che avevano lungamente viaggiato descrivendo le regioni attraversate. Fra gli esponenti della scuola si annoverano Al-Istakhri, al-Muqaddasi e Ibn Hawqal, ciascuno dei quali produsse un atlante con un mappamondo e venti carte regionali. Le cartine allegate ai loro libri erano molto schematiche e stilizzate secondo linee geometriche.

Intorno al 1025 il matematico e astronomo Abū Rayhān Bīrūnī scrisse un trattatello intitolato *Cartografia*, ovvero uno studio sulle proiezioni cartografiche che comprendeva la prima descrizione della proiezione azimutale equidistante. In seguito sviluppò degli spunti che sono visti come un'anticipazione di un sistema di coordinate polari.

Alla corte di Ruggero II di Sicilia visse il grande geografo e cartografo arabo al-Idrisi, che nel 1154 realizzò un planisfero per re Ruggero, detto perciò *Tabula Rogeriana*, che è una delle più avanzate carte geografiche del mondo medioevale. L'originale su una lastra d'argento è andato perduto e lo stesso mappamondo, in settanta fogli, era allegato al libro di al-Idrisi, il cosiddetto *Libro di re Ruggero*. Il libro, scritto in arabo, contiene delle carte geografiche che mostrano il mondo allora conosciuto: l'Europa, l'Asia quasi per intero, e l'Africa a nord dell'equatore. La *Tabula Rogeriana* è rimasta il mappamondo più preciso per tre secoli. In esso le conoscenze risalenti a Tolomeo sono integrate con quelle dell'Oceano Indiano raccolte dai navigatori arabi.

Ci sono pervenute poche carte geografiche prodotte nell'India precoloniale. Per quanto riguarda il Medioevo, conosciamo alcune rappresentazioni cosmologiche del Jambu-dvipa, ovvero i sette continenti concentrici separati da altrettanti mari, alla base della cosmologia induista, buddista e giainista. D'altro lato, viaggiatori europei come Marco Polo e Vasco da Gama testimoniano l'esistenza di ottimi portolani relativi all'Oceano Indiano, prodotti da Arabi, Persiani.

A partire dalla metà del II secolo il meridiano di riferimento fu quello di Ujjain. La lingua più usata era il persiano, lingua ufficiale dell'Impero Mogul, gli autori appartenevano prevalentemente alla casta bramiana, l'unica davvero istruita. Le carte rimaste risalgono al XVIII secolo e provengono soprattutto dal Maharashtra.

A partire dall'epoca delle Dinastie del Nord e del Sud (420-589 d.C.) i cinesi cominciarono a incidere carte geografiche su pietra, accanto a quelle dipinte su seta o carta. La più famosa carta geografica su pietra risale al 1137: essa presenta una quadrettatura in cui ogni quadretto rappresenta cento *li* quadrati. Da quando nel 610 l'imperatore Yangdi della Dinastia Sui ordinò ai mandarini da tutto l'Impero di inviare carte locali al governo centrale, la redazione di carte locali divenne una pratica radicata in Cina, con finalità amministrative: tassazione dei raccolti e organizzazione dei magazzini di cereali: ogni *pao* (villaggio) doveva disegnare la mappa del proprio territorio. Queste mappe venivano unite insieme per creare la carta del *tu* (mappa o rappresentazione grafica genericamente intesa), che a loro volta venivano unite a livello di *hsiang* (comune) e di *hsien* (distretto).

Nell'801 il cartografo Jia Dan redasse, per l'imperatore Dezong della Dinastia Tang, una carta completa della Cina comprensiva delle province dell'Asia Centrale, lo *Hai Nei Hua Yi Tu* (*Carta dei popoli cinesi e barbari entro i [quattro] mari*): fondata su di una rete in cui un millimetro rappresentava cento *li*. La carta fu aggiornata nel 971 da Lu Duosun per ordine dell'imperatore Taizu della Dinastia Sung.

Il versatile scienziato dell'XI secolo Shen Kuo fu un cartografo e il suo più ampio atlante era costituito da ventitré carte della Cina e dei paesi stranieri, disegnate tutte in scala 1:900,000.

Durante la Dinastia Yuan, di origini mongole, la corte spesso chiedeva agli altri khanati di inviare le carte geografiche dei loro territori. In questo modo fu possibile pubblicare una carta generale dell'area mongola (comprese la Persia e la Russia) intorno al 1330, intitolata *Hsi-pei pi ti-li tu*.

Le vie di comunicazione attraverso i khanati mongoli permisero altresì ai cinesi di venire in possesso di carte geografiche elaborate nel mondo islamico, che rappresentavano l'occidente del Vecchio Mondo. In questo modo intorno al 1390 gli studiosi cinesi poterono disegnare una carta generale del mondo, il *Da Ming Hun Yi Tu*. In essa la Cina occupava tutta la parte centrale della carta (a sud si vede l'isola di Hainan), a destra si riconoscono la Corea ed il Giappone, mentre l'Europa e l'Africa sono rappresentate piccole nell'angolo in basso a sinistra.

5. Archeologia e città

Il primo centro urbano di cui restano tracce archeologiche consistenti è Çatalhöyük (6000 a.C.) in Anatolia, non lontano da Konya. I vicini giacimenti di ossidiana fanno pensare che la cittadina controllasse l'estrazione e la lavorazione proprio di questo vetro vulcanico. Pitture e rilievi murali ci restituiscono aspetti importanti della cultura degli abitanti: cacciatori, avvolti in pelli di leopardo, inseguono le loro prede; enormi avvoltoi si cibano delle teste dei cadaveri; imponenti leopardi stilizzati dominano le pareti, proteggendo così la città e propiziando la caccia; complesse e coloratissime decorazioni geometriche abbelliscono gli interni. Si ritroverebbero rappresentati, così, gli elementi costitutivi di una civiltà urbana: diversificazione produttiva (agricoltura, caccia, commercio), presenza di attività specializzate (anche artistiche e pittoriche), valore polifunzionale (nucleo abitativo, magazzino, santuario). Non esiste ancora, in questo centro, però, una concezione dello "spazio urbano" ampiamente riconoscibile: le case sono costruite l'una sull'altra, mancano le strade, la città non si divide in "zone funzionali" dedicate in modo esclusivo al culto o ai commerci o alla vita comunitaria.

Lo sfruttamento agricolo della pianura mesopotamica crea gradualmente le condizioni ottimali per la realizzazione degli insediamenti. Dal 3500 a.C. prende avvio una prima fase di urbanizzazione, che vede il nucleo urbano di Uruk/Warka (governatorato di Al Muqhanna, Iraq) al centro di un'intensa opera di organizzazione del territorio: la ricchezza accumulata con la produzione agricola consente gli scambi con altri centri produttori di materie prime e di sostenere una classe politica (soldati, fabbri, contabili, artigiani, ingegneri). Alte mura difendono gli abitanti e, soprattutto, le riserve di cibo, mentre le zone residenziali si separano dagli edifici centrali (templi e palazzi). Nel palazzo del leader, del re, e del capo

sono concentrate le attività direttive: scribi e funzionari registrano il traffico delle merci e organizzano l'attività produttiva e commerciale. La molteplicità delle funzioni direttive fa sì che il palazzo reale rappresenti l'edificio più vasto della città: la sua imponenza serve anche a mostrare la forza e la ricchezza del gruppo dirigente. Talvolta, come nella fase più antica di Uruk, è il tempio (e non il palazzo reale) a ricoprire un ruolo direttivo: riccamente decorato, è costruito di solito in posizione elevata, simbolicamente più vicino al cielo.

Lo spazio urbano comincia a essere concepito nella sua unitarietà e specificità: la città non è più un insieme casuale di edifici, ma un insieme di strutture architettoniche ordinate e pianificate. Lo sviluppo delle tecniche architettoniche, ingegneristiche e contabili si accompagna all'elaborazione e allo sviluppo della capacità di "pensare" la città.

Nella valle dell'Indo il primo centro urbano importante si sviluppa intorno al 2500 a.C.: Mohenjo-daro (Sind, Pakistan) si presenta come un grande centro amministrativo (la popolazione pare raggiungesse i quarantamila abitanti) dotato di terme, magazzini e fognature. Le abitazioni sono a due piani, spesso con pozzi e bagni privati. È forse la prima città "moderna", con una struttura ordinata e soluzioni ingegneristiche d'avanguardia, che ritroveremo solo nei centri romani più grandi e più ricchi (Roma e Pompei).

I modelli proposti dalla cultura mesopotamica, faraonica, minoica e micenea, con i loro sontuosi resti templari, tombali e palaziali, ci hanno e continuano a farci avere una visione grandiosa, a volte fuorviante della città che trova sempre un pieno riscontro nelle concrete realizzazioni di quegli immensi spazi e nella possibilità di definirli funzionalmente, come quelli di Menfi, Tebe, Festos, Cnosos, Nimrud, Ninive ecc. Si tratta in genere di enormi distese, spesso di qualche centinaia di ettari, per lo più apparentemente prive di testimonianze concrete urbane e costellate solo da templi e palazzi.

Le questioni terminologiche hanno avuto il loro peso nella storia degli studi e dalle colonie mercantili dei cosiddetti *karun* (a Kanesh/Kültepe per esempio, in Anatolia meridionale) dell'epoca paleo-assira, e dai grandi centri urbani di Assur, Ninive, Nimrud, Khorsabad dell'epoca medio e neo-assira (Iraq), Persepolis, Pasargade nel Fars (Iran) di periodo Achemenide (VI-IV secolo a.C.), ma anche Seleucia, Ctesifonte (Iraq) di periodo partico e Sasanide (II a.C.-VI d.C.), Firuzabad, Bishapur¹⁸ sempre nel Fars iraniano di epoca sasanide (III-VI d.C.), e Nisa in Turkmenistan di epoca partica (II a.C.-III d.C.), vediamo come il concetto di nucleo urbano si possa ampliare, dilatare e ridurre a misura dell'estensione e della grandezza dei centri documentati in relazione a quelle delle unità politico-statali di riferimento.

Proviamo a passare brevemente in rassegna le varie aree geografiche principali e vediamo se le diverse tipologie dei fenomeni di urbanizzazione e dei nuclei urbani possono contribuire a dare qualche spunto per una visione più unitaria possibile.

18. Lat. 29.777524°, Long. 51.571230°.

6. L'Altopiano iranico

Il processo di sedentarizzazione e urbanizzazione inizia sull'altopiano nell'area sud-occidentale, ai confini con la Mesopotamia, con i villaggi (Neolitico 1, 7500-7000 a.C. ca.) nella steppa pedemontana del Khuzestan (Ali Kosh) e nelle valli dello Zagros (Tepe Guran e Tepe Sarab, nel Luristan, e Ganj Dareh, nel Kurdistan). I villaggi sono piuttosto piccoli e risultano composti di piccole costruzioni rettangolari, con mura sottili di blocchi di argilla. Non esiste ancora produzione ceramica e la caccia e la raccolta restano le attività prevalenti; cominciano la coltivazione dei cereali e l'allevamento degli ovini.

Nel Neolitico 2 (7000-6200 a.C. ca.) fa la sua comparsa la ceramica, con il conseguente sensibile aumento della produzione di cibo, e la sedentarizzazione si estende anche a nord nell'Azerbaigian (Hajji Firuz, Hasanlu X, Yanik Tepe).

All'inizio del VI millennio (Neolitico 3) compaiono numerosi villaggi nella piana della Susiana, nel Fars (Mushki), vicino Damghan (Sang-i Chakhmaq) nell'Iran nord orientale, e presso Qazvin (Zagheh) in quello nord-occidentale. Con il periodo Calcolitico 1 (5500-5300 a.C.) sorgono villaggi nelle regioni di Kerman (Tepe Gaz Tavila), di Teheran (Chashma-i Ali) e di Gurgan (Turang Tepe, Yarim Tepe). Le case sono dotate di varie stanze, cortili muniti di forni a Siyalk (Isfahan, Iran centrale), magazzini a Tall-i Iblis (Kerman), pavimenti con incrostazioni rosse o bianche, a volte mura dipinte di nero e di rosso. Le aree sud-orientali (Sistan e Baluchistan) sono sicuramente insediate alla fine del V millennio a.C. (regioni di Shahdad e Bampur), mentre il delta interno del Sistan verrà occupato solo alla fine del IV (Shahr-i Sokhta I). La pianura della Susiana nel Khuzestan e la zona di Deh Luran (Ilam) conoscono un precoce processo di urbanizzazione. Choga Mish nel 5000 a.C. (Susiana, Khuzestan) ha una superficie di 18 ha ed è circondato da piccoli villaggi, ma perde di importanza dopo la fondazione di Susa¹⁹ (4200 a.C.: Susa I o Susa A), la cui enorme terrazza di mattoni crudi suggerisce l'esistenza di un sistema di accumulo e redistribuzione di ricchezza.

Nella 3800-3600 a.C. (Susa II iniziale) compare un sistema di insediamenti di tre livelli, generalmente associato ai cosiddetti *chiefdoms* (organizzazioni sociali con l'emergere di leadership politiche) complessi. Al livello superiore c'è esclusivamente Susa, che, con il ruolo di centro di accumulo e redistribuzione di beni e servizi, diviene una vera e propria capitale.

Nella metà del IV millennio a.C. il sistema di insediamenti si articola in quattro livelli e compaiono oggetti tipici dell'amministrazione, come i cosiddetti *bevelled rim bowls* (forse misuratori di razioni alimentari), sigilli cilindrici e contrassegni. Inizia da qui un processo che, estendendosi anche ad altre aree, trasformerà in centri urbani tutti gli antichi insediamenti calcolitici: alla metà del III millennio a.C. tali sistemi proto-statali raggiungeranno il loro acme, assumendo caratteri omogenei e riconoscibili, che si nutrono di una fitta rete di contatti e commerci.

Sull'altopiano caratterizzato da ampie fasce di territorio desertico e stepposo, lo sviluppo dell'urbanizzazione poté aver luogo nelle zone favorite da suffi-

19. Lat. 32.190478°, Long. 48.255470°.

ciente quantità di precipitazioni annue, oppure là dove vi fosse stata la possibilità di realizzare sistemi di irrigazione artificiale, mediante lo sfruttamento di corsi d'acqua o delle falde acquifere. Si può affermare che l'urbanizzazione dell'Altopiano iranico rivela, nel corso dei secoli, un'evidente tendenza centrifuga, la quale ebbe come conseguenza una marcata differenziazione regionale; la rete degli insediamenti segue direttrici disposte per lo più ai margini della regione centrale, montuosa e desertica: il settore sud-occidentale (Khuzestan), centro-meridionale (Fars) e nord-occidentale (Azerbaijan), la fascia nord-orientale pedemontana dell'Elburz (fino al Khorasan), il settore sud-orientale (Sistan).

La nascita della città nell'Iran antico è fenomeno correlato al processo di urbanizzazione che ebbe come epicentro la Mesopotamia dell'Età del Bronzo (III millennio a.C.). Susa, una delle capitali dell'Elam e testa di ponte della civiltà urbana vicino-orientale fu, al contempo, punto di partenza di un processo di colonizzazione che avrebbe dato vita a insediamenti urbani in aree più o meno distanti del territorio iranico, come Anshan (Tall-i Malyan) (Fars), Siyalk (Isfahan), Tepe Yahya (Hormzgan), Shahr-i Sokhta Sistan e Baluchistan).

In Iran, dopo il 2800 a.C., tramonta l'egemonia della Susiana e con essa città come Siyalk (Isfahan) e Malyan (Fars), che ne avevano costituito l'espressione; tuttavia, il processo di urbanizzazione continua, investendo altre aree (versante settentrionale dell'Elburz), come quella di Shahdad nella provincia di Kerman. Alcuni caratteri degli insediamenti suggeriscono l'esistenza di sistemi proto-statali oramai al loro apice: gerarchia insediamentale ben articolata; capitali di vaste dimensioni (Shahr-i Sokhta: 100 ha); presenza di complessi monumentali (Turang Tepe, Mundigak, alta valle dell'Hilmand). Tali sistemi entrano in crisi dal 2300 a.C.: le capitali si riducono di dimensione oppure vengono abbandonate e intere regioni sembrano spopolarsi.

Nel II millennio a.C., periodo abbastanza poco conosciuto per gran parte dell'Iran, strutture proto-statali sembrano sopravvivere solamente nella Susiana e nel Fars. Alla fine del II-inizi del I millennio a.C. nuove entità proto-statali si delineano nell'Iran nord-occidentale, ma con un modello urbano peculiare (Hasanlu) in cui le capitali, di piccole dimensioni, sembrano identificarsi esclusivamente con la sede del potere e con gli edifici religiosi e amministrativi connessi. Non è escluso che questi insediamenti abbiano qualche relazione con il presunto arrivo di popolazioni iraniche sull'altopiano.

È verosimile che la successiva fase di sviluppo culturale sia stata, per l'Iran, l'epoca achemenide (VI-IV sec. a.C.), che, tuttavia, è ancora insufficientemente nota dalla documentazione archeologica e che presenta caratteristiche, forse in ragione della dimensione "imperiale", del tutto particolari. Le sedi del potere imperiale erano Susa ed Ecbatana (già capitale dei Medi, archeologicamente pressoché sconosciuta). Persepoli e Pasargade ebbero grande importanza simbolica e, forse, furono centri rappresentativi, ma l'unico autentico insediamento urbano e sinora messo in luce da uno scavo archeologico resta Dahane-ye- Gholaman,²⁰ nel Sistan.

20. Lat. 30.796443°, Long. 61.634693.

Sull'altopiano l'urbanizzazione di periodo alessandrino (fine IV secolo) e seleucide-macedonico (III-II secolo a.C.) interessò principalmente la Susiana e la Media. Le localizzazioni precise di numerose città menzionate dalle fonti, come Alessandria di Carmania, Seleucia sull'Eulaios, Seleucia sull'Edifonte, non sono state ancora identificate; Laodicea di Media, fondata da Antioco I, è forse ancora ricoperta dalla moderna città di Nihavand.

Escludendo l'area mesopotamica, che con le città di Hatra, Assur e Seleucia sul Tigri costituiva il fulcro dell'Impero partico, le aree in cui sono stati individuati e, più raramente, indagati insediamenti urbani di epoca partica sono la regione d'origine della dinastia, la Parthava (Nisa, in Turkmenistan), la regione a sud-est del Mar Caspio (Shahr-i Qumis, Gabri Qala, Dasht-i Qala), il Sistan (Qala-ye Sam) e il Kurdistan (Qala-ye Yazdgird).

Con il regno dei Sasanidi (III-VII sec. d.C.), l'urbanizzazione sull'Altopiano iranico apparentemente ricevette il massimo impulso, e la fondazione di nuovi centri urbani sembrerebbe una delle prerogative prioritarie dei sovrani di quella dinastia, anche se in molti casi dovette trattarsi, come in epoca ellenistica, di rifondazioni o di ampliamenti e riorganizzazioni di centri preesistenti. Tuttavia, accanto ad Ardašir-Xwarrah (Firuzabad, Fars) e Weh Ardašir (Ctesifonte, Iraq), fondate dal primo sovrano della dinastia, Ardashir I (224-241), Weh-Šābuhr (Bi-shapur, Fars) e Weh- Andiyōk-Šābuhr (Jund-i Shapur, Khuzestan), fondate da Shapur I (241- 272) ed Ēran-xwarrah-Šābuhr (Iwan-i Karkha, Khuzestan), di Shapur II (309-379), numerose fondazioni "regali" menzionate dalle fonti attendono ancora di essere identificate.

7. *L'Asia media*

L'origine, lo sviluppo e l'affermazione di un paesaggio urbano inserito in contesti geografico-ambientali diversi, fatti di deserti, steppe, montagne e oasi hanno costituito i presupposti dei processi di urbanizzazione in Asia media e centrale. A partire dal IV millennio a.C. fenomeni di urbanizzazione avevano cominciato ad affermarsi nella Russia meridionale e in Asia centrale (in Kazakhistan), in particolare con le culture di Afanase'vo (3500-2500 a.C.) che prende il nome dalla località Afanasjeva Gora, nel bacino dello Enisej, ed Okunevo, dall'omonimo nome del villaggio russo nella regione di Omsk in Siberia, datata al III millennio a.C.

8. *Asia centrale*

In Asia Centrale, in tre di quelle che saranno tra le più importanti aree provinciali dell'Impero achemenide, la Sogdiana nella valle dello Zeravshan (in Uzbekistan), la Battriana (Afghanistan nord-orientale e Uzbekistan sud orientale) e

la Margiana (Turkmenistan meridionale), si verificheranno i più importanti fenomeni di sviluppo dell'urbanizzazione. In Sogdiana con le culture di Sarazm²¹ (nel Tadzhikistan occidentale, vicino al confine con l'Uzbekistan), Chust, Tazabagyag; nella Battriana con le culture di Sapalli Tapa, Dzharkutan e Shortugai; nella Margiana con Kelleli, Adzhui, Gonur e Jaz I, e l'area pedemontana del Kopet Dagh (sempre in Turkmenistan meridionale) con le culture di Namazga, Geoksyur e Ulug Tepe. In Afghanistan, poi, con l'importante sito di Mundigak (Arachosia), e in Pakistan meridionale con Mehrgarh, Nausharo, e Pirak, si conferma la grande tradizione urbana che confluirà successivamente nell'epoca imperiale.

L'oasi fluviale fu il contesto ambientale più favorevole all'insediamento umano e alla nascita della città nelle regioni centro-asiatiche. Aree privilegiate furono il bacino dell'Amu Darya e la zona del delta, corrispondente all'antica Chorasmia (regione autonoma del Karakalpakstan), le oasi disseminate lungo i fiumi Tedžen, Murghab, Kashka Darya e Zeravshan, la valle del Ferghana, ricca di acque e, seppure in maniera marginale, il bacino del Sir Darya, ai confini delle steppe nomadiche.

Con l'inizio dell'Età del Ferro anche in Fergana (alta valle del Sir Darya) appaiono insediamenti permanenti. La cultura di Chust (tra Uzbekistan e Kirghisitan), che inizia dopo la metà del II millennio a.C., è caratterizzata da grandi insediamenti fortificati, con superficie fino a 25 ha, siti intermedi e villaggi di piccole dimensioni. Successivamente si affermerà in maniera definitiva l'urbanizzazione, quando l'Asia centrale meridionale entrerà a far parte dell'Impero achemenide e le città ne diverranno la caratteristica saliente.

La sedentarizzazione è associata con la produzione di cibo e con il periodo neolitico. Gli insediamenti permanenti più antichi risalgono alla cultura di Džejtun (6200-5000 a.C. ca.), nella zona pedemontana del Kopet Dagh; i villaggi localizzati presso i ventagli fluviali, allo sbocco in pianura dei corsi d'acqua che scendevano dalle montagne, lungo la scarpata dell'Altopiano iranico, o in prossimità degli acquitrini formati dall'estensione verso nord-est del delta del fiume Tedžen. I siti conosciuti sono piuttosto piccoli. La produzione di cibo è dimostrata dalla presenza di resti di bestiame domestico, grano ed orzo. Più a est, nelle valli del Tadzhikistan meridionale e dell'Afghanistan nord-orientale, la cultura di Hissar (5000-2000 a.C.) è caratterizzata da notevoli sopravvivenze mesolitiche e da una fortissima continuità. A nord il Neolitico è rappresentato dalla cultura di Kelteminar (metà V millennio-metà/fine II millennio a.C., tra Turkmenistan, Uzbekistan e Kazakistan), diffusa con tre varianti nell'antico delta e nel basso corso dell'Amu Darya, nel deserto del Kyzil Kum e nel basso corso dello Zeravshan. Questa cultura è caratterizzata da industria microlitica e, nel Kyzil Kum, dalla lavorazione del rame e del turchese. Nelle fasi più antiche sembra esistere un inizio dell'allevamento del bestiame, sicuramente attestato nelle fasi più tarde, da cui provengono anche macine ed elementi di falchetto. Nella zona pedemontana meridionale, la sola sicuramente sedentarizzata, superficie, numero e complessità

21. Lat. 39.5080510°, Long. 67.459568°.

degli insediamenti aumentano progressivamente. Nel Calcolitico iniziale (mediotardo Namazga I, 4500 a.C. ca.) viene occupato il delta del Tedžen. Più a oriente, nel delta del Murghab, è attestata una sporadica frequentazione nel Calcolitico inferiore (Namazga III, seconda metà-fine IV millennio a.C.); contemporaneamente, sul medio corso dello Zeravshan, viene fondato Sarazm. Questo sito non sembra avere rapporti con le culture locali, mentre la ceramica presenta fortissimi punti di contatto con quella meridionale del periodo Namazga III.

Con l'inizio dell'Età del Bronzo (Namazga IV, 3000-2500 a.C. ca.) nella zona pedemontana compaiono veri e propri centri, che raggiungeranno l'acme nel periodo Namazga V (2500-2100 a.C. ca.). Nelle città più importanti (Namazga Depe, Altin Depe)²² diversi indicatori rivelano l'esistenza di una società complessa, a livello statale. Accanto a esse esistono villaggi di area molto ridotta. Contemporaneamente anche Sarazm diviene un centro proto-urbano, ma è abbandonato alla fine del III millennio a.C. Nelle oasi del Murghab, l'antica Margiana, dopo una colonizzazione dalla zona pedemontana (2200 a.C. ca.) con piccoli insediamenti fortificati, si sviluppa (2000-1800 a.C. ca.) un modello di insediamento tipico: in ogni oasi esiste un centro di notevoli dimensioni (fino a 25 ha), con costruzioni monumentali (fortezza e templi), circondato da villaggi aperti molto più piccoli. Tale modello si estende anche alle oasi della media valle dell'Amu Darya, l'antica Battriana. In seguito, in tutta la zona una crisi porta a un calo della popolazione (1800-1500 a.C. ca.), ma il modello insediativo mantiene i suoi caratteri e sfuma nell'Età del Ferro antico (cultura di Yaz Depe, 1500-1000 e 1000-500 a.C. ca.) e poi nel periodo achemenide.

Nel II millennio a.C. la sedentarizzazione si estende definitivamente alle zone più settentrionali. Nella bassa valle dello Zeravshan, nel secondo quarto del II millennio, compare la cultura di Zaman-Baba, con insediamenti formati da capanne semisotterranee circolari. In parte contemporanea (metà del II millennio ca.) è la cultura di Tazabagyab (tardo Andronovo), proveniente dal Nord e associata a popolazioni di allevatori e agricoltori. Questa cultura è diffusa anche nel delta dell'Amu Darya (Chorasmia), dove sono attestati sistemi di canalizzazione, prova di una totale sedentarizzazione; gli abitati sono formati da capanne rettangolari.

Anche i vasti siti del Turkmenistan, Namazga Depe e Altin Depe, (periodo Namazga V, 2500-2100 a.C.), raggiungono l'apice di una tradizione di insediamenti proto-urbani che affonda le radici nel Neolitico e conosce un ininterrotto sviluppo nel corso del Calcolitico. La presenza di un'importante città harappana, Shortugai (Shortugai I-II, 2200-1700 a.C.), nell'Afghanistan nord-orientale, testimonia, invece, della tendenza espansionistica della civiltà della valle dell'Indo, mirante al controllo e allo sfruttamento di risorse e vie commerciali lontane.

Il primato della città quale centro unico dell'amministrazione, della produzione primaria e dell'artigianato (Namazga Depe, Altin Depe) entra in crisi già negli ultimi secoli del III millennio a.C. La riorganizzazione del modello insediativo,

22. Lat. 36.858303°, Long. 60.432443°.

caratterizzato dalla dispersione della popolazione in piccoli villaggi all'interno di un'oasi (prima metà del II millennio a.C.), non sembra tuttavia comportare una decadenza della produzione artigianale, né tanto meno un calo di efficienza delle reti irrigue. Con l'eccezione di Gonur Depe, nel delta del Murghab (antica Margiana), unico significativo sito urbano dell'epoca, i nuovi centri del potere politico, religioso ed economico sono gli insediamenti fortificati, di minore estensione, riportati alla luce nell'areale interessato da questa cultura: Togolok 21 (Margiana), Dzarkutan, Sapalli Tepe, Dashli (Battriana). Nel corso dell'Età del Ferro (prima metà del I millennio a.C.) isolati centri urbani (con cittadella e, a volte, fortificati) si svilupparono in Margiana (Yaz Depe, Elken Depe), nel Dahistan (Madau Depe, Izat Kuli), in Battriana (Kizil Tepe) e nel Ferganà (Dalverdzin).

Non vi sono dati sufficienti per ipotizzare che l'urbanizzazione di periodo achemenide abbia direttamente interessato le regioni dell'Asia centrale, a parte i tentativi di trovare un riscontro archeologico alla città che sarebbe stata fondata da Ciro il Grande a sud dello Iaxartes (Sir Darya), *Cyreschate*; precedentemente identificata con il sito di Ura Tyube e ora localizzata più a nord, a Nur Tepa, nella zona di Kurkat. Ad Afrasiab (odierna Samarcanda)²³ sono stati rinvenuti resti della cinta difensiva e di strutture murarie della città pregreca (nota dalle fonti come Maracanda), ma la loro attribuzione agli inizi dell'epoca achemenide ha valore puramente cronologico. Al VII-VI sec. a.C. si data la singolare tipologia insediativa delle "città dalle mura abitate" (Kyuzeli Gir, Kalali Gir), per il momento attestata solo in Chorasmia.

Tuttavia, se in Asia centrale l'urbanizzazione ellenistica ha ricevuto importanti conferme archeologiche, soprattutto in Battriana (Ai Khanum), in Iran la documentazione resta assai modesta. È difficile stabilire di volta in volta se le diverse Alessandrie, Seleucie ed Antiochie menzionate dai testi siano da interpretare come nuove fondazioni urbane, come quartieri militari e amministrativi greci sorti nei pressi di insediamenti indigeni o, più semplicemente, come rifondazioni di città preesistenti. È tuttavia evidente che durante la dominazione greca fu compiuto un notevole sforzo di colonizzazione, di cui si intese accrescere l'efficacia con l'insediamento di popolazione greca e macedone, mirante a consolidare i precari legami delle regioni orientali con l'ecumene ellenistica.

Ad Alessandria d'Arachosia (Kandahar) i greci si insediarono entro le mura della città preesistente; lo stesso si ritiene sia avvenuto ad Alessandria del Caucaso (Begram). Alessandria Margiana (poi Antiochia Margiana) s'identifica con il sito di Merv. Alessandria Ultima (poi Antiochia di Scizia) fu fondata dove sorge l'attuale Khojend (Tadžkistan settentrionale), a protezione del confine nord-orientale dalle invasioni dei nomadi. La denominazione di Alessandria Oxiana potrebbe applicarsi tanto ad Ai Khanum quanto a Termez, entrambe situate sulle rive dell'Amu Darya, ma nessuno dei due siti ha fornito elementi che consentano di datarne la fondazione all'epoca di Alessandro (Ai Khanum sarebbe sorta intorno al 300 a.C.). Ricordiamo infine che la presenza greca a Samarcanda (Afrasiab)

23. Lat. 39.670612°, Long. 66.988543°.

ha oramai ricevuto soddisfacenti riscontri archeologici. Il carattere frammentario dei dati archeologici disponibili sull'epoca degli Arsacidi (III sec. a.C.-III sec. d.C.) non consente di valutare l'apporto di questa dinastia alla storia dell'urbanizzazione dell'Iran.

Nelle regioni orientali dell'Asia ellenizzata, dopo la caduta del regno greco-battriano (150 a.C. ca.), un nuovo vigoroso sviluppo urbano, alimentato dalla crescente importanza dell'artigianato e dei commerci internazionali, si registra con i Kushana (I sec. d.C.-III sec. d.C.). È la Battriana a fornirne le testimonianze più significative (Dalverdžin Tepe, Zar Tepe, Key Kobad Shah, Shahr-i Nau, Garav Kala). Importanti centri urbani si svilupparono nei primi secoli della nostra era anche in altre regioni centroasiatiche, come la Chorasmia (Toprak Kala,²⁴ metà II-III sec. d.C.) e il Chach (Kanka).

Gli sforzi della dinastia Sasanide si indirizzarono però, come sappiamo dalle fonti scritte, anche verso la parte orientale dell'Impero (Khorasan) e ai Kushano-sasanidi (230-360 ca.) viene attribuita, seppure esclusivamente in base alla ceramica di superficie, la città battriana di Qala-i Zal (Afghanistan settentrionale). Diversi studiosi concordano nell'affermare che il IV sec. d.C. rappresentò per la cultura urbana dell'Asia centrale un periodo di crisi, cui in parte contribuì l'invasione dei Chioniti, ma nel secolo successivo ebbe luogo nella regione, soprattutto in Sogdiana, una nuova fioritura dell'urbanesimo, alimentata verosimilmente da una consistente ripresa dei traffici commerciali. La regolarità caratterizza le nuove fondazioni di Penjikent, Paykend e, probabilmente, Bukhara: in particolare l'impianto viario ortogonale e la pianificazione degli isolati sembrano governati da un sistema modulare.

9. *Vie della seta*

Le particolari caratteristiche urbane sin qui accennate e descritte trovano in un certo senso uno sbocco inevitabile in quelle che forse impropriamente sono state definite le città delle Vie della seta. Questi centri urbani, distribuiti lungo i numerosi percorsi di quelle vie commerciali, passano davanti alle nostre menti e ai nostri occhi, aiutandoci a capire la profondità e la complessità di quelle antichissime esperienze culturali che hanno contribuito alla formazione dei nuclei urbani e delle città finora descritte. I meravigliosi paesaggi urbani di Khiva, Samarkanda, Bukhara, Kokand e Sakhirsabz, non possono, nella loro complessità topografica, che risalire proprio a quelle antichissime modalità insediative sin qui sinteticamente descritte, arricchitesi di nuovi aspetti, nei diversi periodi in cui i percorsi definibili come Vie della seta, si affermarono. Tra questi si possono enfatizzare e sottolineare la centralità culturale, ma non unicità cronologica dei percorsi, delle immagini e della cultura materiale, ma anche la pluralità dei diversi percorsi viari e marini. Le città diventano, così, l'effetto fisicamente e

24. Lat. 41.927853°, Long. 60.822902°.

materialmente percepibile di un ben più ampio fenomeno di costruzione politica, basata sull'organizzazione del lavoro a vari livelli e secondo varie specializzazioni, che praticamente "inventa" una tipologia di economia "moderna", dominata dal mercato e non più dai poteri politici statali. L'ampiezza di quei commerci, mai raggiunta prima, riuscì ad inserirsi con agilità e destrezza all'interno delle più rigide economie statali dell'epoca, come quelle cinesi, persiane, indiane e romane, e contribuì ad accrescere a dismisura quel necessario *surplus* economico essenziale per la realizzazione architettonica ed urbanistica e l'elaborazione concettuale delle nuove città.

Non minore importanza presentano, sullo sfondo dei capolavori architettonici delle città in esame, anche gli "antecedenti" e i "contemporanei" percorsi (Vie della giada, Vie del lapislazzuli, Vie delle spezie, Vie dell'incenso, ecc.) che rappresentano gli elementi determinanti di una concezione oggi storiograficamente più diffusa, molto più ampia e diversificata che comprende la globalità del commercio antico, tra Roma, il Vicino e Medio Oriente, l'Africa, l'Arabia, l'Asia centrale e la Cina. La centralità e l'importanza territoriale degli insediamenti, delle città, delle stazioni di sosta (caravanserragli), dei presidi militari e delle fortezze si possono verificare proprio lungo quelle vie. Mercanti, viaggiatori, pellegrini e soldati che da sempre avevano affrontato le ripide montagne e i deserti dell'Asia centrale riuscendo a scambiare beni di ogni tipo. Solo a cavallo dell'epoca cristiana si crearono i presupposti per la realizzazione di quella fitta e consolidata rete di percorsi commerciali etichettati, poi, con il suggestivo termine di Via della seta alla fine dell'ottocento dal barone Ferdinand Von Richtofen. È proprio in quel periodo, infatti, che quelle vie acquisiscono una consistenza storico-geografica e storico-culturale mai raggiunta prima. Attraverso questi lunghissimi itinerari, ora stradali, ora costituiti da puri, semplici e polverosi sentieri di pianura e di montagna, da occidente verso oriente – dove circolavano soprattutto oro, metalli preziosi, pietre preziose, avorio, vetro – e da oriente verso occidente – dove circolavano, invece, soprattutto pellicce, ceramica, vernici, oggetti di ferro e di bronzo, spezie – è possibile farsi un'idea di quanto grande fosse la moltitudine di popoli, culture che animarono quei percorsi. Come è noto, la nozione storiografica di Vie della seta coniata e proposta all'attenzione alla fine del secolo scorso è stata ed è, tuttora, un punto di riferimento per la maggior parte degli studi relativi a quei percorsi e rotte commerciali che hanno attraversato lo spazio immenso tra Mediterraneo ed Estremo Oriente. Con l'uso generalizzato, nell'ambito degli studi e delle ricerche relative, di quella nozione, oltre che dei prodotti trasportati e dei contesti geo-culturali dai quali essi provenivano e verso i quali erano diretti, è doveroso accennare anche ai numerosi Stati, imperi, paesi coinvolti in questo enorme circuito commerciale, ma soprattutto dei loro insediamenti e delle loro città. La crescita geografica e commerciale delle Vie della seta andò di pari passo, infatti, con l'incremento di numerosi centri e spazi urbani che nelle loro articolate infrastrutture contribuirono a trasformare l'essenza stessa del commercio dell'epoca. Molti studiosi hanno proposto interpretazioni, a volte esageratamente immaginifiche, di quelle vie commerciali che avevano attraversato famose e mitiche città. Ma a questa consolidata visione e interpretazione vanno, tuttavia, aggiun-

te altre considerazioni su alcuni diversi altri aspetti fino a poco tempo fa piuttosto trascurati; questi, una volta approfonditi, ci possono far comprendere meglio come quella rete di traffici commerciali abbia completamente trasformato gli assetti dei paesaggi, dei percorsi, dei paesi e delle città coinvolte da tali percorsi.

Da Roma e Venezia, passando per Gaza, Il Cairo, Alessandria (Egitto), Ankara, Izmir, Istanbul (Turchia), Atene (Grecia), Antiochia, Aleppo, Damasco e Palmira (Siria) – seconda biforcazione – Ravy, Hamadan, Taq-e Bostan e Teheran (Iran), Ctesifonte e Baghdad (Iraq), Merv (Turkmenistan), Bactria/Balkh, Ghazni (Afghanistan), Bukhara, Samarkanda, Kokand (Uzbekistan), Kashgar, Khotan, Kucha, Turpan, Loulan, Lopnor, Dunhuang, Wuwei, Xi'an (l'antica Chang'an), Anxi nella regione del Fujian (Cina) di fronte a Taiwan – prima biforcazione – e differenti altre regioni, come lo Swat, quelle città hanno scandito le vie di ciò che si può, sulla base di quanto detto, definire come una delle prime forme di economia globale. La consistenza fisico-paesaggistica di quelle città, a un tempo causa ed effetto di quei commerci, caratterizzò l'incremento e lo sviluppo del mercato economico mondiale dell'epoca. Alcuni centri urbani molto antichi (Roma, Atene, Palmira, Ctesifonte ecc.), altri più moderni (Venezia, Istanbul, Baghdad, Teheran, ecc.), con l'incremento e la moltiplicazione quantitativa dei beni di scambio, diventano l'espressione fisica, materiale e architettonica di nuove aree di smistamento commerciale; nello stesso tempo, però, esse rappresentarono anche un volano di distribuzione di valori immateriali, usi, costumi, ideologie, religioni, importanti scoperte scientifiche e innovazioni tecnologiche, tra cui la bussola, la polvere da sparo, la stampa, le tecniche di lavorazione di alcuni metalli e materiali, e molte conoscenze matematiche. Lo stesso segreto della produzione della Seta ha "viaggiato" lungo queste Vie, comprese, a partire da un certo momento storico, anche quelle marittime. Alcune città di questo immenso percorso geografico e culturale possono essere considerate dei veri e propri simboli, come Chang'an, l'odierna Xi'an, Turfan, città-oasi nel deserto dello Xinjiang, Samarcanda, grande centro mercantile e culturale nell'odierno Uzbekistan, e infine Baghdad, capitale del mondo islamico e sede del califfato Abbaside. A queste vanno senz'altro aggiunte, sul versante mediterraneo, Roma, per le epoche più antiche, Venezia e Genova negli ultimi secoli del Medioevo. Chang'an, capitale di oltre dieci dinastie, si trova nel cuore della pianura centrale cinese e si contraddistingueva, sembra, per una grande tolleranza religiosa, con quartieri musulmani e una solida struttura amministrativa. I numerosissimi reperti di statuine raffiguranti cammelli carichi di merci e palafrenieri, dignitari, attori, musicisti con tratti marcatamente stranieri, che da lì provengono, danno l'idea viva e movimentata della metropoli da cui partivano le carovane dirette a nord-ovest. Poco a nord della città, furono realizzate le fosse sacrificali del re Qin Shi Huang della dinastia Qin, che qui costruì il suo grande tumulo/mausoleo custodito dal famoso esercito di terracotta sepolto proprio in quelle fosse. Chang'an all'epoca della dinastia Han fu spostata a nord-ovest dell'odierna Xi'an e giunse a comprendere la fortificazione della Xi'an di epoca Ming e alcune piccole aree a est e a ovest, oltre a buona parte dei suoi sobborghi meridionali. Turfan si trova in un'oasi sulla rotta che circonda a nord il terribile deserto del Taklamakan e, grazie al tradizionale ma sofisticato

sistema di irrigazione, diventò uno dei più grandi centri commerciali dell'area. La rete dei canali di irrigazione sotterranei contribuì alla trasformazione di una piccola oasi in un grande centro urbano, ancora oggi circondato completamente da terreni agricoli. Nei dintorni della città odierna, meta di fantastici ritrovamenti di testi manichei, sogdiani, pahlavi e antico-uirguri, si trovano la necropoli di Astana, le grotte buddiste di Bezikilik e anche i resti urbani delle famose Gaoshang e Yahoe.

Samarcanda, cuore della civiltà sogdiana con il nome di Afrasyab, ospitava mercanti che arrivavano in India, in Persia e fino in Cina, prima di diventare la famosa capitale di Tamerlano. Vi si poteva trovare ogni bene di lusso e genere di svago, e certamente rappresentò anche uno dei più importanti punti d'incontro tra culture diverse e lontane. Nella sala degli ambasciatori mirabili pitture rappresentano scene di ricevimento e rituali di comunità miste, iraniche, paleoturche e, forse, cinesi in un contesto politico che doveva aver consentito un'incredibile e pacifica convivenza tra zoroastriani, buddhisti e musulmani. Baghdad, fondata nel 762 d.C. sulla riva occidentale del fiume Tigri, fu la capitale della dinastia califfale araba degli Abbasidi (750-1258) e diventò il centro intellettuale del mondo islamico, ove fiorirono la ricerca nei campi delle scienze, della letteratura e della tecnologia. Esempio dell'alta tecnologia artigianale raggiunta all'epoca in questi territori è la raffinata produzione di oggetti in vetro. Da Baghdad le strade si dividevano: a sud le carovane proseguivano verso il Golfo Persico, mentre a nord-ovest, attraverso la Siria, giungevano al Mar Mediterraneo. Inizialmente i traffici si erano sviluppati fra l'Impero romano e l'Impero cinese con l'intermediazione del Regno dei Parti. Le pluralità dei percorsi viari e marittimi, così come la centralità e l'importanza territoriale degli insediamenti, delle stazioni di sosta, dei presidi militari, delle fortezze e delle città lungo quelle vie, fanno da sfondo, invece, all'unitarietà delle relazioni tra di essi e le condizioni geo-ambientali dei paesaggi, caratterizzate da dinamiche e movimenti di popoli, o di gruppi di popoli, molto simili. Nuovi elementi di discussione, forse più complessi perché pertengono a una sfera più teorica, riguardano, poi, quei concetti interpretativi che, di volta in volta, hanno compreso l'idea e l'immagine stessa di città, di commerci, di relazioni diplomatiche, di storia religiosa.

Bibliografia di riferimento

Generale

- Anthony, David W., *The Horse, the Wheel, and Language: How Bronze-Age Riders from the Eurasian Steppes Shaped the Modern World*, Princeton, Princeton University Press, 2008.
- Childe, V. Gordon, *The Urban Revolution*, in «The Town Planning Review», 21/1 (1950), pp. 3-17.
- Kozshin, P., *O psaliah is afanas'evskih mogil*, in «Sovetskaja Arheologija», 4 (1970), pp. 189-193.
- Kuz'mina, Elena Efimovna, *The origin of the Indo-Iranians*, Leiden-Boston, Brill, 2007.

- Linska, Marion, Handl, Andrea e Rasuly-Paleczek, Gabriele, *Einführung in die Ethnologie Zentralasiens*, Wien, Universität Wien, 2003.
- Mallory, James Patrick, *Afanas' evo Culture*, in *Encyclopedia of Indo-European Culture*, a cura di James Patrick Mallory e Douglas Q. Adams, Chigago-London, Fitzroy Dearborn, 1997.

Storia della cartografia

- Almagià, Roberto, *Monumenta Italiae Cartografica*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1929.
- Bagrow, Leo e Raleigh Ashlin Skelton, *Meister der Kartographie* 6. Aufl, Berlin, Gebr. Mann, 1994.
- Behr, Wolfgang, *Placed into the Right Position - Etymological Notes in Tu and Congeners*, in *Graphics and Text in the Production of Technical Knowledge in China: The Warp and the Weft* a cura di Francesca Bray, Vera Dorofeeva-Lichtmann e Georges Métaillié, Leiden-Boston, Brill, 2007.
- Barber, Peter e Lamerz-Beckschäfer, Birgit, *Das Buch der Karten. Meilensteine der Kartografie aus drei Jahrtausenden*, Darmstadt, Primus, 2003.
- Harvey, Paul e Adshead, Dean, *The history of topographical maps. Symbols, pictures and surveys*, London, Thames & Hudson, 1980.
- Hsu, Mei-ling, *The Qin Maps: A Clue to Later Chinese Cartographic Development*, in «Imago Mundi», 45 (1993), pp. 90-100.
- Kupčák, Ivan, *Alte Landkarten. Von der Antike bis zum Ende des 19. Jahrhunderts*, Prague, Artia Verlag, 1980.
- Needham, Joseph, *Scienza e civiltà in Cina*, III, *Matematica e scienze del cielo e della terra*, Torino, Einaudi, 1981-1983.
- Pickles, John, *A History of Spaces: Cartographic Reason, Mapping, and the Geo-coded World*, London, Routledge, 2003.
- Sammet, Gerald, *Der vermessene Planet. Bilderatlas zur Geschichte der Kartographie*, Hamburg, GEO im Verlag Gruner+Jahr, 1990.
- Schneider, Ute, *Die Macht der Karten. Eine Geschichte der Kartographie vom Mittelalter bis heute*, 2. Aufl, Darmstadt, Primus, 2006.
- Seifert, Traudl, *Die Karte als Kunstwerk: dekorative Landkarten aus Mittelalter u. Neuzeit*; Unterschneidheim, Uhl, 1979.
- Sircar, Dineshchandra, *Studies in the Geography of Ancient and Medieval India*, Motilal Banarsidass Publishers, 1990.
- Yi, Xumei e Xiuwen, Liu, *The calligraphy and printing cultural heritage of Gansu the development of the engraved printing process and papermaking: an archaeological approach*, in *The History and Cultural Heritage of Chinese Calligraphy, Printing and Library Work*, a cura di Susan M. Allen, Zuzao Lin, Xiaolan Cheng e Jan Bos, Berlin, Walter de Gruyter, 2010.

Iran e Asia centrale

- Amiet, Pierre, *L'âge des échanges inter-iraniens, 3500-1700 avant J.-C.*, Paris, RMN-Grand Palais, 1986.
- Amiri, Mosayyeb, Genito, Bruno et al., *Bīšāpūr and its Territory (Fars, Iran)*, in *First Interim Report of the 2012 Archaeological Campaign*, in «Newsletter Archeologia (CISA)», 4 (2013), pp. 1-45.

- The Archaeology of Western Iran*, a cura di Frank Hole, Washington, Smithsonian Institution Press, 1987.
- Archeologia delle "Vie della Seta". Percorsi, immagini e cultura materiale*, a cura di Lucia Caterina e Bruno Genito, I Ciclo di Conferenze (14 marzo-16 maggio 2012), Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", 2012.
- Archeologia delle "Vie della Seta". Percorsi, immagini e cultura materiale*, a cura di Lucia Caterina e Bruno Genito, II Ciclo di Conferenze (7 marzo-22 maggio 2013), Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", 2013.
- Archeologia delle "Vie della Seta". Percorsi, immagini e cultura materiale*, a cura di Lucia Caterina e Bruno Genito, III Ciclo di Conferenze (12 marzo-14 maggio 2014), Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", 2014.
- Archeologia delle "Vie della Seta". Percorsi, immagini e cultura materiale*, a cura di Lucia Caterina e Bruno Genito, IV Ciclo di Conferenze (25 marzo-13 maggio 2015), Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", 2016.
- Archeologia delle "Vie della Seta". Percorsi, immagini e cultura materiale*, a cura di Lucia Caterina e Bruno Genito, I-IV, Roma, ISMEO, 2017.
- Belenickij, Aleksandr Markovič, Borisovna Bentovič, Ilona e Georgievič Bol'sakov, Oleg, *Srednevekovyj gorod Srednej Azii*, Leningrad, Nauka, 1973.
- Bernard, Paul, *Le città fondate da Alessandro in Asia Centrale*, in *Alessandro Magno. Storia e mito*, Catalogo della mostra, a cura di Giovanni Pugliese Carratelli, Gherardo Gnoli et al., Roma, Leonardo Arte, 1995, pp. 97-103.
- Bernard, Paul, *Maracanda-Afrasiab colonie grecque*, in *La Persia e l'Asia Centrale da Alessandro al X secolo*, Atti del Convegno (Roma, 9-12 novembre 1994), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1996, pp. 331-365.
- Biscione, Raffaele, *The Crisis of Central Asia Urbanization in the 2nd Millennium B.C. and Villages as an Alternative System*, in *Le Plateau iranien et l'Asie centrale, des origines à la conquête islamique*, a cura di Jean Dehayes, Paris, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1977, pp. 113-127.
- Boucharlat, Rémy, *Suse et la Susiane à l'époque achéménide. Données archéologiques*, in *Achaemenid History*, IV, *Centre and Periphery*, a cura di Heleen Sancisi-Weerdenburg e Amélie Kuhrt, Leiden, Nederlands Instituut voor het Nijse Oosten, 1990, pp. 149-174.
- Britt Tilia e Britt, Ann, *Studies and Restorations at Persepolis and Other Sites of Fars*, 2 voll., Roma, Ismeo, 1972-1978.
- de Planhol, Xavier, *Cities*, in «EIran», 5 (1992), pp. 603-607.
- Drevnejšie gosudarstva Kavkaza i Srednej Azii*, a cura di Gennady A. Košelenko, Moskva, Arheologija SSSR, 1985.
- La fortification dans l'histoire du monde grec*, a cura di Pierre Leriche e Henri Tréziny, Paris, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1986.
- Francfort, Henri-Paul, *Fondations de Bactriane et de Margiane protohistorique*, in *Nuove fondazioni nel Vicino Oriente antico: realtà e ideologia*, a cura di Stefania Mazzoni, Pisa, Giardini, 1994, pp. 269-297.
- Francfort, Henri-Paul, *Fouilles de Shortughai. Recherches sur l'Asie Centrale Protohistorique*, 2 voll., Paris, Diffusion de Boccard, 1989.
- Francfort, Henri-Paul, *The Archaeology of Protohistoric Central Asia and the Problems of Identifying Indo-European and Uralic-Speaking Populations*, in *Early Contacts between Uralic and Indo-European. Linguistic and Archaeological considerations (= Suomalais-Ugrilaisen Seuran Toimituksia. Bd. 242)*. Papers presented at an in-

- ternational Symposium held at the Tvärminne Research Station of the University of Helsinki, 8-10 January, 1999, a cura di Christian Carpelan, Asko Parpola, Petteri Koskikallio, Helsinki, Suomalais-Ugrilainen Seura, 2001, pp. 151-168.
- Gardin, Jean-Claude, *Prospections archéologiques en Bactriane orientale (1974-1978)*, III, *Description des sites et notes de synthèse*, Paris, Éditions Recherche sur les Civilisations, 1988.
- Genito, Bruno, *Dahan-i Ghulaman: una città achemenide tra centro e periferia dell'impero*, in «Oriens Antiquus», 25/2 (1986), pp. 287-317.
- Genito, Bruno, *The Achaemenid Empire as Seen From its Eastern Periphery; the Case of Dahan-i Ghulaman in Sistan. Forty Years Later; a Revision of Data*, in 6 ICAANE, *International Congress on Archaeology of Ancient Near East (5-10 maggio 2008)*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2010, pp. 77-92.
- Genito, Bruno, *L'archeologia italiana in Asia: il caso del Sistan Iraniano*, in *Nello specchio del mondo. L'immagine dell'Italia nella realtà internazionale*, a cura di Paolo Frascani, Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", 2012, pp. 389-410.
- Genito, Bruno, *Alla ricerca di un'archeologia perduta. Spunti e riflessioni su uno scavo di quaranta anni fa: Umberto Scerrato e il suo Sistan*, in *Museo Orientale, Umberto Scerrato*, a cura di Lucia Caterina e Roberta Giunta, Napoli, Il Torcoliere, 2012, pp. 288-297.
- Genito, Bruno, *An "Achaemenid" Capital of the Imperial Periphery: Zrānka/Drangiana/Sistan, in Territorial System and Ideology in the Achaemenid State: Persepolis and its Settlements*, a cura di Gian Pietro Basello e Adriano Rossi, Roma-Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", 2012, pp. 335-356.
- Genito, Bruno *et al.*, *Bīšāpūr and Its Territory (Fārs, Iran). Second Interim Report (November 2013)*, in «Newsletter Archeologia (CISA)», 5 (2014), pp. 123-196.
- Genito, Bruno, *Le città delle Vie della Seta*, in «Forma Urbis», 20/12 (2016), pp. 44-47.
- Ghirshman, Roman, *Bichāpour*, Paris, Geuthner, 1971.
- Grenet, Frantz, *Crise et sortie de crise en Bactriane- Sogdiane aux IV^e-V^e siècles: de l'héritage antique à l'adoption de modèles sassanides*, in *La Persia e l'Asia Centrale da Alessandro al X secolo*, Atti del Convegno (Roma, 9-12 novembre 1994), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1996, pp. 367-390.
- Gros, Pierre, *Moenia: aspects défensifs et aspects représentatifs des fortifications*, in *Fortificationes antiquae*, a cura di Symphorien van de Maele e John M. Fossey, Amsterdam, J.C. Gieben, 1992, pp. 211-225.
- Hiebert, Fredrik T., *Origins of the Bronze Age Oasis Civilization in Central Asia*, Cambridge, Peabody Museum of Archaeology and Ethnology, Harvard University, 1994.
- History of Civilizations of Central Asia*, III, *The Crossroads of Civilizations: A.D. 250 to 750*, a cura di Boris Anatol'evič Litvinskij, Paris, Unesco, 1996.
- Hole, Frank, *Chronologies in the Iran Neolithic*, in *Chronologies du Proche Orient - Chronologies in the Near East. Relative Chronologies and Absolute Chronology 16.000-4.000 B.P.*, a cura di Olivier Aurenche, Jacques Evin e Francis Hours, Oxford, B.A.R., 1987, pp. 353-381.
- Huff, Dietrich, *Villes*, in *Splendeur des Sassanides: l'empire perse entre Rome et la Chine (224-642)*, Catalogo della mostra, Bruxelles, Musées royaux d'art et d'histoire – Crédit communal, 1993, pp. 56-57.
- Kohl, Philip L., *Central Asia. Palaeolithic Beginning to the Iron Age*, Paris, Éditions Recherche sur les civilisations, 1984.

- Kohl, Philip L., *Central Asia (Western Turkestan)*, in *Chronologies in Old World Archaeology*, a cura di Robert W. Ehrich, Chicago-London, University of Chicago Press, 1992, I, pp. 179-195.
- Leriche, Pierre, *Fouilles d'Āi Khanoum V: les remparts et les monuments associés*, Paris, Diffusion de Boccard, 1986.
- Litvinskij, Boris Anatol'evič, *Gorod v Srednej Azii i Severnoj Indii kušanskogo vremeni, in Tepai-Šach. Kul'tura i svjazi kušanskoj Baktrii*, a cura di Boris Anatol'evič Litvinskij e Alexander Vsevolodovič Sedov, Moskva, Nauka, 1983, pp. 117-137.
- Litvinskij, Boris Anatol'evič, *Cities and Urban Life in the Kushan Kingdom*, in *History of Civilizations of Central Asia*, a cura di János Harmatta, Paris, Unesco, 1994, II, pp. 291-312.
- Litvinskij, Boris Anatol'evič, *La Civilisation de l'Asie Centrale Antique*, Rahden, Leidorf, 1998.
- Perrot, Jean, *L'architecture militaire et palatiale des Achéménides à Suse*, in *150 Jahre Deutsches Archäologisches Institut*, Mainz a. Rh, P. von Zabern, 1980, pp. 79-94.
- Salvatori, Sandro e Tosi, Maurizio, *Postscriptum: Some Reflections on Shahdad and Its Place in the Bronze Age of Middle Asia*, in *Archaeological Excavations of a Bronze Age Centre in Iran*, a cura di Ali Hakemi Roma, ISMEO, 1997, pp. 121-138.
- Shahbazi, Alireza Shapour, *New Aspects of Persepolitan Studies*, in «Gymnasium», 85 (1978), pp. 487-500.
- Semenov, Grigorij L'vovič, *Sogdijskij gorod v rannem srednevekov'e: formirovanie plana*, in *Itogi archeologičeskikh èkspedicij Gosudarstvennogo Ėrmitaža: sbornik naučnyh trudov*, a cura di Galina Ivanovna Smirnova, Leningrad, Gosudarstvennyj Ėrmitaž, 1989, pp. 128-140.
- Semenov, Grigorij L'vovič, *Struktura sogdijskogo goroda rannego srednevekov'ja*, in «Istorija Material'naja Kul'tura Uzbekistana», 29 (1998), pp. 96-108.
- Stronach, David, *Pasargadae*, Oxford-New York, Clarendon Press, 1978.
- Sumner, William Marvin, *Cultural Development in the Kur River Basin, Iran: an archaeological analysis of settlement patterns*, Ann Arbor, Univ. Microfilms Int., 1979.
- Tosi, Maurizio, *The Archaeology of Early State in Middle Asia*, in «Oriens Antiquus», 25 (1986), pp. 153-186.
- Voight, Mary M. e Dyson, Robert H., *The Chronology of Iran, ca. 8000-2000 BC*, in *Chronologies in Old World Archaeology*, a cura di Robert W. Ehrich, Chicago-London, University of Chicago Press, 1992, I, pp. 122-178.
- Usmanova, Zamira I., *Erk-kala – gorodishche starogo Merva*, Tashkent, The University Press, 1969.
- Wright, Henry T., *The Uruk States in Southwestern Iran*, in *Archaic States*, a cura di Gary M. Feinman et al., Santa Fe, School of American Research Press, 1998, pp. 173-197.
- Zadneprovskij, Jurij Aleksandrovič, *Early Urban Developments in Central Asia*, in «Iran», 33 (1995), pp. 155-159.

Cina

- Andersson, Johann Gunnar, *An Early Chinese Culture*, Peking, Ministry of Agriculture and Commerce – The Geological Survey of China, 1923.
- Andersson, Johan Gunnar, *Researches into the Prehistory of the Chinese, Bullet. of the Mus. of Far Eastern Antiquities*, Stockholm, Museum of Far Eastern Antiquities, 1943.

- Andersson, Johan Gunnar, *Preliminary Report on Archaeological Research in Kansu*, Peking, Geological Survey of China, 1925.
- Chandler, Tertius, *Four Thousand Years of Urban Growth: An Historical Census*, Lewiston, The Edwin Mellen Press, 1987.
- Chang, Kwang-chih, *Shang Civilization*, New Haven, Yale University Press, 1980.
- Chang, Kwang-chih, *Archaeology of Ancient China*, New Haven, Yale University Press, 1986.
- Creel, Herrlee Glessner, *The Birth of China: a Study of the formative Period of Chinese Civilization*, London, Jonathan Cape, 1936.
- Genito, Bruno, *New Research Activities on the Archaeology of the Silk Routes*, in *West and East: Archaeological Objects along the Silk Roads*, a cura di Qi Dong Fang e Bruno Genito, Napoli-Pechino-Roma, ISMEO, 2017, pp. 1-40.
- Li Chi, *The Beginnings of Chinese Civilisation*, Seattle, Univ. of Washington Press, 1957.
- Li Chi *et al.*, *Preliminary Reports of Excavations at Anyang*, 4 voll., Beijing-Shanghai, 1929.
- Ma, Dezhi, *Sui Daxing Tang Chang'an Cheng Yizhi*, in *Encyclopedia of China*, consultabile online all'indirizzo <https://web.archive.org/web/20070929105638/http://203.72.198.245/web/Content.asp?ID=69443&Query=1>.
- Murowchick, Robert E., *Cradles of Civilization: China*, Norman, University of Oklahoma Press, 1994.
- Needham, Joseph, *Science and Civilization in China*, IV, *Physics and Physical Technology*, 2, *Mechanical Engineering*, Taipei, Caves Books Ltd., 1986.
- Peers, Chris J., *Ancient Chinese Armies 1500- 200 BC*, London, Osprey Publishing, 1990.
- Peers, Chris J. e Michael Perry, *Imperial Chinese Armies: 200 BC- 589 AD*, London, Osprey Publishing, 1995.
- Schafer, Edward H., *The Last Years of Ch'ang'an*, in «Oriens Extremus», X (1963), pp. 133-179.
- Sirén, Osvald, *Tch'anggan au temps des Souei et des T'ang*, in «Revue des Arts Asiatiques», 4 (1927), pp. 46-104.
- Steinhardt, N. Shatzman, *Chinese Imperial City Planning*, Honolulu, University of Hawai'i Press, 1999.
- Umehara, Sueji, Ichirō I. Shirato e Herbert B. Silverman, *Antiquities Exhumed from the Yin Tombs outside Chang tê Fu*, in «Artibus Asiae», XIII (1950), pp. 149-165.
- Wang, C., *Han Chang'an Cheng Yizhi*, in *Encyclopedia of China (Archaeology Edition)*, consultabile online all'indirizzo <https://web.archive.org/web/20070929100100/http://203.72.198.245/web/Content.asp?ID=68928&Query=1>
- Wu, Chin-ting, *Prehistoric Pottery in China*, London, K. Paul, Trench, Trubner & Co., Ltd., 1938.
- Xiong, Victor Cunrui, *Sui-Tang Chang'an: A Study in the Urban History of Medieval China*, Ann Arbor, University of Michigan Center for Chinese Studies, 2000.